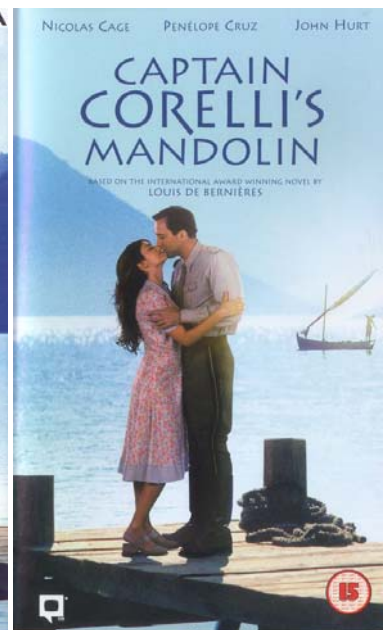




TITOLO	Il mandolino del capitano Corelli (Captain Corelli's mandolin)
REGIA	John Madden
INTERPRETI	Nicolas Cage, Penelope Cruz, John Hurt, Christian Bale, David Morrissey, Irene Papas, Patrick Malahide
GENERE	Drammatico
DURATA	127 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 2001

Ai tempi dell'occupazione italiana della Grecia durante la Seconda Guerra Mondiale un gruppo di soldati "invade" la bellissima quanto quieta isola di Cefalonia. Tra i soldati c'è un affascinante capitano dell'esercito, Antonio Corelli, un uomo dallo spirito giovane e la passione sfrenata per il mandolino. La figlia del medico del paese, la bella Pelagia, dopo le prime resistenze e antipatie nei confronti di Corelli, cede al suo fascino, aiutata anche dal fatto che il capitano per ragioni logistiche si trasferisce nella casa del padre. Quando il fidanzato di Pelagia, un pescatore, viene chiamato alle armi per andare in guerra, quella che sembrava solo una particolare amicizia tra Corelli e Pelagia si trasforma in qualcosa di più. Sullo sfondo di una guerra che si avvicina sempre di più, i due innamorati devono scegliere se seguire il loro amore o la fedeltà alla patria

“In tempi come questi bisogna saper godere delle piccole gioie che la vita ci offre”

Tratto dal best seller di Louis de Bernières diretto dal regista di *Shakespeare in Love*, John Madden, *Il mandolino dei capitano Corelli* ha appassionato e fatto discutere le platee di tutto il mondo. La storia, infatti, riprende uno dei più tragici avvenimenti della Seconda Guerra per l'esercito italiano, la battaglia di Cefalonia.

Ma al di là delle ricostruzioni storiche, il film vuole essere soprattutto una appassionante storia d'amore, interpretata da una coppia assolutamente straordinaria,

come il Premio Oscar Nicolas Cage (*Via da Las Vegas*, *The Family Man*, *City of Angels* - *La città degli angeli*) e l'attrice Penelope Cruz (*Vanilla sky*, *Blow*, *Tutto su mia madre*). Accanto a loro, un cast stellare: John Hurt (*Harry potter e la pietra filosofale*, *The Elephant Man*, *Fuga di mezzanotte*), Christian Bale (*American Psycho*, *Sogno di una notte di mezza estate*, *Ritratto di signora*) e una sempre grande Irene Papas (*Z*, *l'orgia del potere*, *Zorba il greco*, *I cannoni di Navarone*).

Critica:



Ci vogliamo impermalire perché una ragazza dice: “*Un italiano coraggioso? È uno scherzo di natura*”, o perché il capitano Nicolas Cage dice: “*Siamo italiani, famosi per mangiare, cantare, fare l'amore?*” Ci vogliamo offendere perché l'isola di Cefalonia, luogo del più sanguinoso massacro di militari italiani commesso con 8-10.000 vittime dall'esercito nazista nel settembre 1943, viene scelto come paesaggio d'una storia d'amore tra una

ragazza greca e un ufficiale italiano? Ci vogliamo arrabbiare perché, nel film come nel best-seller di Louis de Bernières (nome francese, scrittore inglese) da cui il film è tratto, il solo partigiano greco Christian Bale è infinitamente più coraggioso, generoso e nobile di tutti i soldati italiani messi insieme? Non vale la pena. È più ragionevole irritarsi come spettatori perché *Il mandolino del capitano Corelli* di John Madden è un film mediocre. L'isola di Cefalonia risulta popolata esclusivamente di macchiette: madri drammatiche, innamorati focosi o dispettosi, miracolati, danzatori in circolo, italiani melomani e ridanciani col loro seguito di prostitute italiane, il saggio medico del paese, l'ufficiale austriaco pentito che si vergogna di appartenere all'esercito tedesco. Quel che non è macchietta è luogo comune, frase fatta, stereotipo, banalità: la ragazza greca Penelope Cruz innamorata del partigiano greco si innamora dell'ufficiale italiano, nel massacro l'ufficiale si salva nascondendosi sotto un cadavere, nonostante tutto il partigiano greco lo aiuta a raggiungere l'Italia da dove più tardi, finita la guerra, l'ufficiale tornerà dalla ragazza. A Cefalonia in tutte le case evidentemente si mangia solo minestrone, perché tutte le donne siedono a un tavolo tagliando o sbucciando zucchine, cipolle, carote, patate. I soldati sono tutti giovani, le divise sono tutte nuove, William Hurt è doppiato da una voce sbagliata, Irene Papas e Roberto Citran sono sprecati.



Lietta Tornabuoni, ‘*La Stampa*’, 11 Novembre 2001

La stagione scorsa uscì *"I giorni dell'amore e dell'odio"* di Claver Salizzato, film di nobili intenzioni ma di desolante povertà produttiva che comunque aveva il merito di



estrarre dagli archivi della memoria un episodio troppo taciuto: la strage della divisione Acqui, abbandonata nell'isola greca di Cefalonia dopo l'8 settembre '43 e sterminata dai tedeschi per non aver voluto consegnare le armi. Basato sugli stessi fatti, *Il mandolino del capitano Corelli* li racconta a metà tra una love-story a sfondo bellico e *"Mediterraneo"* di Gabriele Salvatores, dove i nostri soldati scoprivano l'Eden

nelle isole greche: l'inglese John Madden (*"Shakespeare in love"*) lo confeziona come una bella brochure turistica di Cefalonia, facendo dell'eroe un capitano d'artiglieria che ama la vita, l'opera e la "bella bambina" Penelope Cruz. Un po' stupito delle critiche ricevute alla presentazione italiana del film, Madden si è scusato di averci rappresentati, più che nella guerra, impegnati nel canto, nel ballo e nella conquista delle bellezze locali (gli anglosassoni ci vedono così ha detto in soldoni e gli facciamo simpatia.). Però non si può attribuire tutta la colpa al regista: in fondo il libro da cui il film è adattato, scritto da Louis De Bernières e best-seller in Inghilterra, non pretende di essere altro che un melodramma d'amore con accumulo di contrasti e complicazioni: il conflitto, l'odio dei greci per l'invasore, il fatto che la bruna Pelagia sia fidanzata con un pescatore membro della resistenza. A parte il caso privato, non c'è molto da imparare sulle relazioni fra italiani, greci e tedeschi durante la guerra. Tocca lasciarsi andare ai voli lirici, ai palpiti del cuore e alla crudeltà del Fato, sopportando la regia convenzionale di Madden e la durata, eccessiva, della storia. Penelope Cruz è quella che se la cava meglio. Come ufficiale italiano erano più credibili, ieri, un Sordi o un Manfredi, oggi un Benigni invece di Cage.



Roberto Nepoti, *'La Repubblica'*, 10 novembre 2001

"Il film è un melodramma di guerra, d'amore, morte e amore, che rovescia anche il finale del libro. Ma lo spettacolo regge, sia pure negli stereotipi, e non è noioso. Nicolas Cage e Penelope Cruz fanno quel che possono, ma è negli scenari, negli squarci del popolo greco, che il film ha una qualche verità umana".

Giovanna Grassi, *'Il Corriere della Sera'*, 9 novembre 2001

Se Wagner a Woody Allen fa venir voglia di invadere la Polonia, le nostre romanze verdiane, O' sole mio, Funiculì Funiculà, eccetera, fanno venir voglia al regista inglese John Madden di rappresentarci come marionette, stereotipi, puttanieri, canterini, bonaccioni col mandolino in mano. Di tutte queste "colpe", in cui sono già caduti anche i migliori, da Kramer a Minelli a Wilder, l'autore di Shakespeare in love si è scusato in anticipo. Sorry, non volevo. Ma il reato rimane. Soprattutto rimane agli atti un film cartolina, senza emozioni, che riduce il massacro della nostra divisione Acqui, nell'isola greca di Cefalonia, addì caos dopo l'8 settembre '43, a una storia d'amore tra il capitano Corelli in love (coi suoi ragazzi da romanza La Scala) la greca Pelagia, "bella bambina" (ma sembra che in originale l'accento italo americano di



Nicolas Cage, per la seconda volta ufficiale italiano dopo Tempo di uccidere, faccia danni ancor peggiori), già promessa al bel marinaio partigiano. E non basta che il vigliacco eccidio tedesco dei nostri valorosi, resistenti soldati sia quasi una divagazione del fotoromanzo, ma si insiste nell'happy end anche andando contro il romanzo ispiratore di Louis de Bernieres, che almeno aspettava decenni e non anni prima che il sopravvissuto Corelli tornasse nell'isola per ritrovare la sua bella. Non salvate il (fittizio) e verdiano soldato Corelli, non porta memoria né di amore né di dolore. Intanto perché l'oriundo italiano, nipote di Coppola e premio Oscar Nicolas Cage è particolarmente inefficace, inespressivo, poco simpatico; poi perché Captain Corelli's mandolin è una summa di retorica sentimentale, furbetta da vecchia

cartolina (gli americani e il mar Egeo sono una combinazione atroce) che non commuove, non insegna, è certo antimilitarista ma fa sconti sui nostri morti che furono quasi diecimila. E pecca di quella subdola forma di razzismo che è il folklorismo, di cui sono vittime i soldati italiani, che continuano a cantare arie d'opera ma anche canzoni fasciste, e i greci che ballano il tango. E' la nemesi storica di un film simile, ma riuscito, Mediterraneo di Salvatores, mentre sulla confusione di quel settembre '43 e sui controversi rapporti con gli ex alleati, c'è Tutti a casa, capolavoro di Comencini, un grande Sordi. Altri tempi. Ma al di là di tutto, il mèlo del Mandolino è prolungato anche come love story, di impareggiabile ovvietà, con Penelope Cruz che fa la spagnola ardente con senso di colpa, la Papas tutta nera che fa la Papas, lo scozzese Christian Bale, ex bambino dell'Impero del sole di Spielberg, che fa il greco e John Hurt, un "inglese" medico di Cefalonia: meno male che c'è Citran che è italiano. Una gran confusione, due ore e passa di un'Italia che non, vorremmo più vedere. Sorry, Mr. Madden.

Maurizio Porro, *'Il Corriere della Sera'*, 11 ottobre 2001

"Per inciso, dopo l'8 settembre gli 11.700 soldati italiani della divisione 'Acqui' di stanza a Cefalonia rifiutarono di consegnare le armi ai tedeschi. La battaglia che ne

derivò lasciò sul campo 1.300 italiani, mentre più di 5.000 furono fucilati, altri 1.400 scomparvero in mare e i restanti finirono prigionieri in Germania o ai lavori forzati. Di tutto questo nel 'Mandolino', lento, sentenzioso, sentimentale, c'è appena un pallido eco. Non bastasse, proprio in questi giorni l'Italia entra in guerra. Che dire? E' il film sbagliato al momento sbagliato".

Fabio Ferzetti, *'Il Messaggero'*, 9 novembre 2001)

Sicuramente migliore di quell'aborto di *Cefalonia*, ma, ovviamente, non certo un film di denuncia su una delle pagine più oscure della nostra storia. *Il Mandolino del Capitano Corelli* è di fatto un polpettone sentimentale sullo sfondo della seconda guerra mondiale. Le atmosfere idilliache, che ricordano il *Mediterraneo* di Salvatores (ma siamo lontani anni luce), vengono bruscamente interrotte dalla cruda realtà della guerra.

Nota positiva: il quadro fornito è abbastanza realista, seppur immensamente superficiale. Noi italiani ne usciamo come al solito: un po' incapaci di fare la guerra, un po' melomani, bonaccioni e sprovveduti; meno male che Corelli non mangia continuamente piatti di spaghetti al sugo, altrimenti lo stereotipo sarebbe stato perfetto.

Anche il cast lascia un minimo perplessi, al di là della Cruz, di Cage e di Hurt (tralascio ovviamente la grandissima Irene Papas) gli altri attori sembrano tutti un po' imbalsamati.

Storia della divisione "Acqui" che nel '41 prende possesso, in nome del regio esercito italiano, dell'isola di Cefalonia, considerata strategicamente fondamentale per il controllo del Mediterraneo. Dopo l'iniziale difficoltà con la popolazione locale, il clima instauratosi, dovuto soprattutto alla lontananza del conflitto, diventa particolarmente idilliaco, quanto meno tra italiani e greci. In questa cornice prende corpo il sentimento che legherà il capitano Corelli e Pelagia. Ma i semi della tragedia sono sparsi un po' ovunque, al di là del contesto bellico, c'è Mandras, l'amante respinto, e sua madre Drosoula, sempre pronta a giudicare e poi il padre di Pelagia, Iannis, l'unica persona che sembra detenere la saggezza dell'antica Grecia. La resa dei conti si avvicina, non solo quella tra i personaggi, ma soprattutto quella tra italiani e tedeschi.

Come detto non manca una strizzatina d'occhio a Salvatores (la partitella a calcio nel campo italiano) o una costruzione narrativa ben studiata – il film finisce esattamente come era iniziato, con la festa del paese – e ben



supportata da una fotografia di prim'ordine, ma in fondo quello che dovrebbe essere il cuore della pellicola, la storia, è decisamente superficiale.

Valerio Salvi, 'www.filmfilm.it'

Dolce, italico, pizzicato, insopportabile. Una volta c'erano la 44 magnum di Callaghan e il Winchester '73 di James Stewart. Adesso ci dobbiamo accontentare del mandolino del capitano Nicholas Cage. Travestito da italiano, militare nelle truppe nel disastro di Cefalonia della Seconda mondiale, amante della musica secondo il più stantio luogo comune del partenopeo sole-cuore-amore, fascista innocente che saluta "Heil Puccini", Cage partecipa all'improvvido tentativo di trasferire al cinema le 434



pagine del romanzo best seller di Louis de Bernieres (un milione e mezzo di copie e 250 settimane in classifica in Inghilterra). Gli cade tra le braccia Penelope Cruz, spagnola che fa la greca in abiti folcloristici immacolati, a caccia di baci via-col-mento. John Hurt, inglese che fa il greco, è suo padre medico, ma assomiglia a un lord morbosetto. Fiera dell'improbabile diretta, per fare il melodramma del secolo, da John Madden ("Shakespeare in love"), che ha speso 110 miliardi di lire. Ma negli Stati Uniti, dove avrebbe dovuto sfondare, ne ha incassati appena 50. Gli implacabili. Del mandolino. Silvio Danese, 'Il Giorno', 11 ottobre 2001

La sfortuna e l'incapacità si sono abbattute sull'ultimo film di John Madden, Il mandolino del capitano Corelli, regista del pluripremiato Shakespeare in Love. Lanciato in Italia in un clima di serio ripensamento sul patriottismo degli italiani, innescato dalle dichiarazioni del Presidente della Repubblica che di recente ha richiamato alla memoria

proprio i fatti di Cefalonia dove, agli sgoccioli della seconda guerra mondiale, un manipolo di uomini organizzò l'affondamento di due navi tedesche come atto di disobbedienza agli ordini di resa delle armi imposto dai malfidati tedeschi che sospettavano la cessione ai partigiani greci. Per nove giorni i soldati italiani cercarono di ostacolare le divisioni alpine tedesche, ma il loro tentativo fu affogato in un bagno di sangue. Per ordine dello stesso Hitler i prigionieri vennero giustiziati e fatti sparire in fretta e furia. Si conta che morirono più di settemila soldati italiani. Alcuni di loro si salvarono fingendosi morti, unici testimoni di questo evento tragico ed efferato. I fatti di Cefalonia sono quindi una dolorosa realtà che era stata già raccontata dalla finzione in un libro di Louis De Bemieres, e che ora ritornano in forma di film. Anche se le intenzioni erano le migliori, la riuscita è delle peggiori. Il ritratto che

Madden fa degli italiani, interpretati da Nicholas Cage, è la tipica espressione dello stereotipo. Come spesso avviene nella tradizione cinematografica del film storico, e

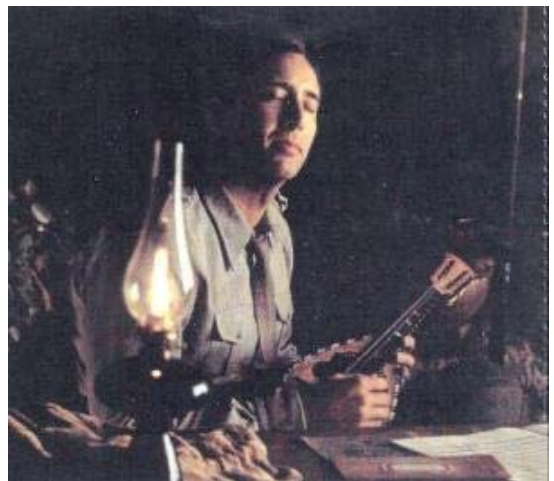


non necessariamente di guerra, le vicende sono condensate in un melo i cui protagonisti, in questo caso, sono il capitano Corelli, appassionato melomane, e Pelagia, una passionale isolana di cui il nostro immancabilmente si innamora. Sullo sfondo di questa bislacca storia d'amore, incastonata tra gli splendidi panorami riflessi dalle acque turchesi del Mar ionio, si annodano i fatti storici che hanno

portato gli italiani al massacro. La formula, quindi, non è nuova, anche se qui mal gestita. Quello che più ostacola il film è il modo di guardare gli italiani, più falso non c'è. Immaginate tutti i vezzi, i gesti, le smorfie che possono risaltare agli occhi di uno straniero come caratteristiche tipiche dell'italiano medio e moltiplicatele all'ennesima potenza. Corelli suona il mandolino, s'intende di lirica, è uno sprezzante seduttore, ma ha, anche l'animo buono e organizza con i suoi sottoposti cori tratti dalle arie più famose. Una sintesi estrema ed estremamente facilona. Il mandolino del capitano Corelli sembra il remake del Mediterraneo di Salvatores fatto dagli americani. E viene da pensare che è così che loro ci osservano e ci pensano quando assistono, quelle poche volte, ai film italiani. Un conto è Abatantuono che fa un soldato italiano, caratterizzandolo a modo suo ma in maniera autentica; un conto è Cage che sforza l'ugola imitando una immagine che vive solo nelle cartoline di un tempo.

Dario Zonta, 'L'Unità', 11 settembre 2001

«Preferisco arrendermi al cane di un ufficiale tedesco che a un ufficiale italiano» sibila il sindaco di Argostoli, centro dell'isola greca di Cefalonia, al paziente invasore capitano Corelli (Nicholas Cage). Che gli chiama subito il più vicino tedesco (David Morrissey) per la resa, dimostrando un esiguo senso della dignità militare. Siamo nel maggio 1941 della guerra italo-greca come la racconta film di John Madden *Il mandolino del capitano Corelli*, che uscirà venerdì prossimo. Nella realtà, un greco di Salonicco, presa dai tedeschi, soprattutto se ebreo avrebbe preferito arrendersi al cane di un ufficiale italiano... Però Madden fa il regista ed è troppo pretendere da lui e da Shawn Slovo - la sua sceneggiatrice - conoscenza e rispetto per la storia. Si ricordi che con *Shakespeare in love* (1998) ha fatto enormi incassi, quando



di Shakespeare è certa una sola cosa: che amava gli uomini, non Gwyneth Paltrow. Quindi anche la strage finale - circa cinquemila morti nella realtà - si riduce a un massacro di San Valentino con una ventina di fucilati, uno dei quali - immaginate chi - si salverà. Se Madden è venuto a Roma a presentare *Il mandolino del capitano Corelli* - tratto dal romanzo di Louis de Bernieres (Guanda) -, non è solo per scusarsi delle goffaggini, come risulta dalla conferenza stampa romana, quanto per sostenere un film che ha lasciato indifferenti gli anglosassoni e rischia di irritare gli italiani, che davanti al Mandolino si trovano in una situazione simile a quella degli israeliani davanti alla Vita è bella. Perché la strage tedesca di militari italiani nella Cefalonia del settembre 1943 a Madden serve a enfatizzare l'amore fra Corelli-Cage e Pelagia-Penelope Cruz. In love, qui, sono dunque un ufficiale italiano mandolinista e una ragazza greca che il fidanzato pescatore e analfabeta (Christian Bale) ha lasciato incustodita per fare il partigiano (ma con quel fisico Bale potrebbe sarebbe credibile



solo come partigiano norvegese). Anacronismi a bizzeffe bombardamento di Amburgo, caduta di Mussolini e resa italiana, eventi di mesi diversi, vengono compendati da notizie radiofoniche in un giorno; camion inglesi degli anni Cinquanta in dotazione al Regio esercito degli anni Quaranta; mezzi da sbarco americani di oggi in dotazione ai tedeschi di Hitler; comportamenti da operetta per fanti in tempo di guerra e in

zona di operazioni... Ma non se ne accorgerà quasi nessuno. Del resto Madden punta sull'intrigo amoroso, non sulla battaglia, e riesce a essere turisticamente coinvolgente. Nonostante Cage. Col suo grottesco personaggio di capitano Corelli, l'attore italoamericano - è nipote di Francis Ford Coppola e Coppola si chiama anche lui all'anagrafe - fa il verso a se stesso in *Tempo di uccidere* di Giuliano Montaldo (1989). Anche quello era un film tratto da un romanzo, ma di Ennio Flaiano. E se *Il mandolino del capitano Corelli* si ispira alla vicenda di Amos Pampaloni, *Tempo di uccidere* si ispirava a Indro Montanelli nell'Abissinia del 1935-36. Il vero modello del Mandolino è però *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores (premio Oscar). Facendo un paragone, Cage è meno simpatico - di Diego Abatantuono e la Cruz meno. bella di Vanna Barba, ma da spagnola almeno è credibile come greca. Più attento al maquillage che all'artiglieria, Madden le lascia giustamente un'ombra di pelo ascellare; anche il sebo abbronzato è relativamente credibile per chi vive in un'isola non affollatissima e non religiosissima. Come padre della Cruz e medico locale, l'inglese John Hurt è attendibile solo perché è un bravo attore. Nella parte dell'ufficiale tedesco amico di Cage, Morissey è il migliore dopo il Marlon Brando dei *Giovani leoni* 1958. Sembra quasi che quell'interpretazione Morissey l'abbia imparata a memoria prima di salire sul set.

Maurizio Cabona, 'Il Giornale Nuovo', 11 giugno 2001





(a cura di Enzo Piersigilli)